

lari è indistruttibile. Il Le Bon, avversario del Socialismo, constata che il Socialismo trionferà, perchè le classi dirigenti perdono fiducia nella giustizia della loro causa. Questa confessione prova quanto abbiano ragione Sorel e Merlini, allorchè dicono che la cosa che più importa è di demolire le nozioni giuridiche e morali dell'epoca borghese.

*.

Concludendo, il Destrée si unisce al grido di Rienzi (Van Kol): abbasso i dommi. I padri della Chiesa, a coloro che accorrevano ne' primi secoli dell'era cristiana, ad abbracciare per ragioni sentimentali la nuova religione, commentavano, nel più strano modo, gli Evangelii. Non li imitiamo. Non creiamo dommi, nè articoli di fede. Ammettiamo la discussione de' principii ritenuti più incontestabili, e controlliamoli co' fatti. Non ci fossilizziamo. Restiamo aperti alle novità, attenti a' rumori nunzii de' tempi a venire. Siamo tolleranti per quelli che sbagliano, potendo sbagliare noi medesimi.

« E se, nell'azione, un partito di lotta come il nostro è in dritto di esigere il sacrificio delle preferenze individuali per aumentare l'energia comune, che almeno, nel dominio dell'idea, il pensiero, la parola e lo scritto rimangano liberi! »

Così il Destrée, ed è doloroso il pensare che parole simili *debbono* essere scritte.

DEMOS.

I LIMITI DEL SOCIALISMO

E' necessario farsi del socialismo un'idea ben chiara e determinata, sapere con precisione che cosa esso è e che cosa esso *non* è, per evitare confusioni ed equivoci, provocati spesso ad arte dagli avversari, i quali dimandano dal Socialismo la soluzione di tutti i problemi della vita e della scienza, e non potendola ottenere gridano che il Socialismo non regge alla critica.

Il Socialismo non è la panacea universale. I suoi principii cardinali e sostanziali: l'emancipazione dei lavoratori, la socializzazione de' mezzi di produzione o, come io preferisco di dire, delle *rendite* e dei *profitti*, di tutto ciò che ecceda la remunerazione ordinaria del lavoro, l'eguaglianza sociale, — questi principii sono certamente destinati a rinnovare radicalmente la costituzione sociale, ma non bastano a risolvere gl'intrigati problemi dell'organizzazione economica, dell'organizzazione politica, della famiglia, della popolazione, della delinquenza ecc. ecc. Vi sono limiti al Socialismo come a tutte le cose di questo mondo. Vi hanno, nella zona esterna del Socialismo e oltre ancora, altre idee e altri sentimenti, che entrano

sempre nella soluzione dei problemi sociali e talvolta la determinano.



Prendiamo, ad esempio, il difficile argomento dei cambi internazionali. E' certo che questi non si possono in una società socialista, regolare da una Commissione internazionale, la quale misuri il valore delle cose secondo il numero di ore di lavoro impiegate a produrle. *L'equità dei cambi internazionali* — che pure dev'essere una delle finalità del socialismo — non si può ottenere in questo modo diretto, ma si deve ottenere per altre vie.

Chi conosce l'organizzazione attuale del mercato internazionale — anzi dei varii mercati, come quello del caffè, del grano, delle pelli ecc. ecc., — sa che essa è molto complicata ed è determinata non dalla volontà o dal capriccio dell'uomo, neppure semplicemente dall'accumulazione dei capitali in un dato luogo, ma anche dalla situazione dei luoghi, dallo sviluppo dei mezzi di trasporto e da altre circostanze simili.

Non si possono mutare queste circostanze, nè si può impiantare dappertutto il vasto meccanismo di Borse, mercati, *docks*, ecc. che servono al cambio dei prodotti da una parte all'altra del mondo, alla determinazione dei prezzi, e alla liquidazione dei rapporti di credito e di debito tra' produttori e i consumatori dei vari paesi.

Ma l'organizzazione del commercio internazionale come quella dei trasporti internazionali, è oggi, si può dire, in mauo a poche persone, le quali agiscono segretamente, accaparrano i prodotti, si coalizzano, si combattono, speculano al rialzo e al ribasso e manomettono gl'interessi d'interi popoli.

Occorre dunque sottrarre i cambi internazionali al monopolio de' grossi capitalisti e speculatori; trasformare l'organizzazione dei grandi mercati internazionali, perchè tutti gli interessi vi possano essere rappresentati, perchè si sappia la quantità di prodotti disponibili e la quantità di prodotti occorrenti nei varii paesi, e i cambi avvengano senza inganno, senza frode, senza sopraffazione, col massimo vantaggio reciproco delle parti.

Uno dei principii destinati a trionfare in questa materia è quello della *pubblicità*.

Tanto nel commercio internazionale, quanto nel commercio interno, la *pubblicità* s'impone e già si è pensato per mezzo di statistiche, di rapporti consolari, di Esposizioni, di Musei industriali ecc. di rendere pubbliche, e portare a conoscenza di tutti, le condizioni del lavoro e i prezzi di ciascun paese.

Ciò non ostante, il commercio è ancora fondato in gran parte sul segreto, come un tempo l'industria. E all'ombra del segreto si commettono frodi, si organizzano monopoli e speculazioni, si ordiscono fallimenti. Noi riportiamo in altra parte di questo periodico

i risultati di una inchiesta della Camera di Commercio di Londra circa i « dritti di commissione » che percepiscono segretamente i commessi e rappresentanti di Case di commercio da coloro con cui fanno affari.

E' un vasto e perniciosissimo sistema di corruzione, al quale bisogna portar rimedio. La Commissione d'inchiesta giustamente osserva che per il passato la corruzione era largamente diffusa in Inghilterra nella amministrazione della giustizia e nello stesso Parlamento. Oggi i costumi politici e giudiziari sono notevolmente migliorati in Inghilterra. Bisogna attendere al miglioramento de' costumi commerciali. Bisogna espellere la frode e il furto da' rapporti commerciali, dove oggi sono se non leciti, almeno tollerati.

La pubblicità degli affari è forse, come la pubblicità dei processi, come la pubblicità dei dibattiti parlamentari, il migliore antidoto contro la corruzione.

Questi, a cui abbiamo accennato, sono problemi tecnici da risolvere nel regime socialista. Altro problema tecnico è quello che riguarda i mezzi di circolazione.

Fino a che si conservi l'uso di certi metalli come mezzo unico del cambio, avverrà sempre che la quantità di questi metalli abbondanti o scarseggi nell'uno o nell'altro paese, che i rapporti tra essi varino secondo la quantità che se ne produce e quella che fa bisogno ecc. ecc. Quindi la necessità di regolare in ciascun paese e internazionalmente il rapporto tra' vari mezzi di cambio, di impedire l'accaparramento e la speculazione e di escogitare i modi di mettere alla portata di tutti la quantità necessaria dei mezzi di cambio.

Vero è che si potrà — e dovrà — aumentando sempre più i cambi, sostituire una circolazione fiduciaria alla monetaria. Già in quasi tutti i paesi la circolazione fiduciaria (con o senza garentia del Governo) è molto maggiore della monetaria. Ed indubitatamente l'estendersi del credito non si arresterà. Ora si crede che l'estensione del credito risolva il problema monetario: tolta la moneta (molti pensano), tutti potranno facilmente cambiare i loro prodotti e ottenere i mezzi di lavoro (capitali) necessari: l'interesse, l'aggio, l'usura scompariranno. La collettività non avrà che a valutare il prodotto di ciascuno e iscrivere a suo credito ne' registri o su di un *bono di scambio* l'ammontare dei prodotti.

Ma la cosa non è così facile: la circolazione fiduciaria è uno strumento perfezionato assai più difficile a maneggiare della circolazione monetaria.

La *fiducia* non s'inventa nè s'impone.

L'organizzazione del credito costituisce anch'essa un problema tecnico. Oggi il credito poggia sulla base del possesso: chi ha un patrimonio, ottiene anche senza spossessarsene i mezzi di intraprendere industrie, commerci ecc. In regime socialista i mezzi di produzione, teoricamente, saranno a disposizione di tutti i lavoratori; in pratica dovranno essere confidati a coloro (individui od associa-

zioni) che avranno capacità di farli fruttare. Quindi la necessità di un sistema di accertamento della capacità produttiva, sistema di cui oggi si fanno fiacchi tentativi sotto il nome di « Credito agrario », « Credito industriale » ecc. Ma queste istituzioni sono inquinate dall'usura: esse devono essere depurate, e sviluppate in modo da servire a determinare la giusta distribuzione de' mezzi di lavoro fra tutti quelli che lavorano.

Ogni paese, del resto, ha una speciale fisionomia: le tradizioni, il clima, la natura del suolo, lo sviluppo intellettuale e morale degli abitanti determinano le varietà economiche. Chè oggi la specializzazione economica per paesi, come la divisione del lavoro nelle officine, sia stata esagerata, è verissimo. Ma che si possano mai eguagliare tutte le situazioni e far sì che in ogni Comune si produca tutto ciò che vi si consuma è assurdo.

Vi sono dunque, e vi saranno sempre, problemi tecnico-economici della più alta importanza da risolvere. In Italia, p. es., si discute oggi con accanimento se si debbano rivolgere il lavoro e i capitali piuttosto all'agricoltura o all'industria. Vi sono sostenitori dell'una e sostenitori dell'altra tesi.

Anche nella società socialista problemi di questo genere si presenterebbero e dovrebbero essere risolti — problemi tecnici, che escono fuori i confini del Socialismo propriamente detto.

E i problemi dell'amministrazione non sono forse importantissimi e non devono essere studiati in sè e per sè?

Cominciamo dal problema tributario — Si dirà che, in regime socialista non si pagheranno tasse: ma pure bisognerà prelevare da' prodotti le spese generali d'amministrazione. Certo l'amministrazione pubblica non preleverà una quantità di prodotti in natura e li distribuirà tra' suoi impiegati.

Sarebbe un sistema troppo grossolano e pericoloso. La esperienza ha insegnato l'utilità di distinguere il patrimonio della collettività da quello della pubblica Amministrazione, l'Erario dello Stato da quello del Principe.

Perfino l'imperatore cinese, recentemente depresso, si era avveduto della utilità di un *budget*, pubblicato e proposto alla pubblica discussione, perchè vi fosse un freno salutare alle spese. Così sarà anche utile nel Socialismo limitare le spese generali e prelevarle nel modo meno gravoso possibile. Le esperienze che si fanno oggi riguardo ai varii sistemi tributari non sono inutili.

Venendo al problema proprio della pubblica Amministrazione, i mali della burocrazia, del parlamentarismo, dell'accentramento amministrativo sono noti.

Il sistema da elaborare è un sistema di amministrazione tecnica in cui il rispetto alla volontà e agl'interessi del pubblico sia unito, nell'amministratore, alla capacità tecnica.

Le pubbliche Amministrazioni odierne sono inette agli scopi che si prefiggono. In una serie di articoli, di cui è apparso il primo

nel fascicolo passato di questa *Rivista*, si viene dimostrando come i Ministeri sono assolutamente inetti a trattare i grandi interessi della nazione. Il Ministero di agricoltura non provvede nè può provvedere ai bisogni dell'agricoltura, nè quello dell'Istruzione alla coltura nazionale, nè quello di Giustizia alla giustizia e via via. Sono ottimi congegni di favoritismi e di oppressione, servono a distribuire impieghi e gratificazioni, ad alimentar clientele, ma sono assolutamente incapaci ad affrontare ed a risolvere i gravi problemi tecnici della pubblica Amministrazione: tanto vero che, nelle gravi emergenze ed anche nelle piccole, si nominano speciali Commissioni.

Così il sistema parlamentare, buono al giuoco di altalena tra due o più partiti, o tra poche persone, che si avvicendano al potere, è affatto inetto alla discussione de' gravi e supremi interessi del paese — Occorre specializzare la funzione legislativa, affidarla a persone capaci, e sottoporla al sindacato effettivo degl'interessati.

Il problema politico è un problema tecnico anch'esso, da risolvere non co' principii generali del Socialismo, ma co' dati della scienza politica, come i problemi economici devono essere risolti co' dati della scienza economica e via via.

Il problema della famiglia è anch'esso estraneo al Socialismo, benchè (s' intende) lo stato economico influisca sulla forma, che assumono i rapporti familiari.

Per risolverlo bisogna tener conto di differenze etnologiche, di sentimenti ereditarii, di condizioni di ambiente ecc.

Gli abitanti delle grandi città hanno tendenze diverse da quelli delle campagne: la vita familiare ha un' attrattiva speciale per questi ultimi, ed è probabile che essa determini una economia speciale. Quando due individui di sesso diverso si uniscono per vivere con la loro prole sotto lo stesso tetto e mangiare alla stessa mensa, l' ordinamento economico deve adattarsi a questa forma di convivenza familiare; le condizioni di questi gruppi familiari possono essere uguali, vi può essere tra essi mutuo aiuto e cooperazione per gl'interessi generali e per fini comuni; ma ciascun gruppo vorrà avere la sua economia distinta, il suo bilancio, la libera disposizione della sua parte di prodotti.

Anche il problema religioso sta al di fuori del socialismo: ma il sentimento religioso non è un fatto individuale, bensì un fatto collettivo, e ha non poca influenza sull' ordinamento economico e politico: tanto vero che in molte colonie comunistiche il vero *nesso* sociale è costituito dal sentimento religioso,

Così intorno intorno al Socialismo sorgono problemi diversissimi, che danno coefficienti importantissimi alla *soluzione pratica* del problema sociale. E' errore il credere che il Socialismo li elimini, creando una condizione di cose affatto nuova.